

Grand Tour Charles Wright è stato militare a Verona e ama il nostro Paese. Lo ama così tanto che qui ha cominciato a scrivere versi e a tradurre. Quello che vede non gli basta: ci mescola arte e storia. Sognava di pubblicare questo volume da mezzo secolo

C'è un americano in Italia ma, attenti, non è un turista

di ROBERTO GALAVERNI

Chi abbia qualche dimestichezza con la poesia di Charles Wright conosce sicuramente il suo particolare legame coi luoghi e la cultura del nostro Paese. Nato nel 1935 nel Tennessee, ha passato in giovinezza alcuni anni a Verona, dov'era di stanza nell'esercito americano. Da lì è scattata una fiamma di passione per l'Italia che non è mai venuta meno. Ha imparato l'italiano, ha letto in profondità la nostra letteratura, a più riprese l'ha anche tradotta in inglese (*La bufera* di Montale, ad esempio). Ma, soprattutto, non ha più smesso di ritornare quasi ossessivamente sul posto, fisicamente o anche solo con la memoria, come a riprendere in mano e a sbrogliare un antico filo che si sente indissolubilmente intrecciato con il proprio destino.

In ogni caso, questo rapporto è passato in gran parte attraverso la poesia, in cui ha trovato via via un punto di chiarimento, d'intensificazione, di verifica. Il verso e più generalmente il discorso poetico rappresentano insomma l'incarnazione stessa di questo legame così durevole e determinante. Del resto, è in Italia che ha cominciato a scrivere poesia. Da questo punto di vista non sarà allora sbagliato considerarla come la sua patria poetica d'elezione. E proprio alle poesie d'ispirazione italiana che Wright ha scritto nel corso degli anni è dedicata una sua nuova antologia, *Italia* (Donzelli), curata e tradotta da Moira Egan e Damiano Abeni. Auspicandone qualche anno fa la realizzazione, il poeta aveva scritto con molta chiarezza cosa questo significasse per lui: «Quel libro sarebbe l'avverarsi di un sogno che ho fatto per cinquant'anni, fin dal principio, da quando ho cominciato a scrivere poesie in Italia: avere un libro delle mie poesie "italiane" pubblicato in Italia».

Elencare i riferimenti che compaiono in queste poesie sarebbe davvero interminabile, tanto più che in uno stesso testo possono moltiplicarsi quasi indefinitamente sull'onda dei continui ricordi memoriali. Basti dire che compaiono anzitutto Verona e il lago di Garda, città e borghi della Toscana e dell'Umbria, Venezia, Roma, Milano. Quasi sempre l'occasione poetica deriva da una correlazione improvvisa tra un luogo determinato e il suo retaggio artistico e culturale. Tante sono le riprese di altri celebri passaggi in Italia (Ezra Pound, Baron Corvo, Oscar Wilde, Shelley e Keats),

tanti i luoghi d'arte e i paesaggi rinomati, tanti gli artisti (Piero della Francesca, Tiziano, Tintoretto, Giorgio Morandi), tanti gli scrittori (Dante, ovviamente, ma anche Foscolo, Leopardi, Montale). Una poesia, per fare un esempio, s'intitola *Diario di un paesaggio significativo*, un'altra semplicemente *Giorni italiani*. Certo è che Wright l'Italia è davvero andato a cercarsela, non importa se nei luoghi, nei paesaggi, nei libri, nelle opere d'arte. L'ha anzi respirata, annusata, gustata. Se ne è lasciato risucchiare, intridere e possedere. A livello insieme percettivo e intellettuale ha non solo consentito ma anzi cercato che essa agisse in profondità, che lo nutrisse, che lo ispirasse. E niente è rimasto intentato: queste poesie sono quello che ci ha restituito. Il suo retaggio del nostro retaggio, possiamo dire.

Va subito detto a merito di questo poeta, il rischio di una poesia con una simile impostazione è molto grande: la possibilità, tanto più per un lettore italiano, del noto, del già visto, del pittoresco, del turistico. E qui e là, dove la visita sui luoghi non riesce a legarsi a ragioni di natura diversa, qualcosa ne traspare anche in questi versi. Ma è vero che quasi sempre il dialogo con il paesaggio risulta estremamente problematico, mobilitato, imprevedibile. Si tratta di un poeta mai acquiescente, ma mos-

so invece da inquietudini radicali, di natura esistenziale e insieme metafisica, che fa reagire volta a volta con l'occasione particolare.

Wright è in caccia del proprio destino, niente di meno. Attraverso un intreccio di piani sequenza e di continui dislivelli temporali («ricordo», dice tante volte), in cui accanto alle percezioni dirette tanto spazio hanno la riflessione e il giudizio, si rivolge ai luoghi come a una costellazione da interrogare in vista di un orientamento, di una consistenza, più generalmente della definizione della propria identità personale. Ecco allora cosa scrive in una poesia nata da un pellegrinaggio ad Arqua Petrarca: «Passo fantasma di stanza in stanza e cerco in ogni modo/ di riamalgamare tutto ciò che continua a mancare,/ di ricomporre ancora/ gli arazzi e i focolari invernali,/ le lunghe passeggiate e la solitudine/ prima che i danni della storia e una fama malintesa/ scompaginino tutto tranne il mero nome e uno schema di rime».

Proprio per questo molte sue poesie possiedono la natura delle questioni decisive. E non è un caso che tante volte abbiano un carattere quasi visionario, specie per le accensioni e i bagliori notturni, i giochi d'ombra e di luce, la tensione a vedere al di là di quello che Vittorio Sereni chiamava il «paese visibile», e che qui viene talora indicato come «trascendenza», «invisibile», «ombra» (si troverà anche una *Breve storia dell'ombra*). C'è come un ronzio, un respiro misterioso, un senso di attesa nella realtà descritta da Wright. Del resto, oltre a Dante, il poeta italiano a cui sembra essersi più esplicitamente rifatto è Dino Campana, vale a dire il più visionario, il più confidente con l'ombra dei nostri poeti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione 
Traduzione 

i



CHARLES WRIGHT
Italia
A cura di Moira Egan
e Damiano Abeni
DONZELLI
Pagine 352, € 18.50

Morandi

I'm talking about stillness, the hush
Of a porcelain center bowl, a tear vase, a jug.
I'm talking about space, which is one-sided,
Unanswered, and left to dry.
I'm talking about paint, about shape, about the void
These objects sentry for, and rise from.
I'm talking about sin, red drop, white drop,
Its warp and curve, which is blue.
I'm talking about bottles, and ruin,
And what we flash at the darkness, and what for...

Il testo di Charles Wright
(Pickwick Dam, Tennessee, Stati
Uniti, 1935; foto di Holly Wright)
è tratto dal volume *Italia*, curato
da Moira Egan e Damiano Abeni
e pubblicato da **Donzelli**



Parlo della quiete, del riserbo
di un centrotavola di porcellana, un vaso lacrimale, una brocca.
Parlo dello spazio, che ha una sola faccia,
inesaudita, lasciata a essiccare.
Parlo della tempera, della forma, del vuoto
a cui questi oggetti stanno di sentinella, da cui scaturiscono.
Parlo del peccato, goccia rossa, goccia bianca,
della sua deformazione e curvatura, che è azzurra.
Parlo di bottiglie, di rovina,
e di quello che usiamo per illuminare la tenebra, e del perché...

Corriere della Sera

